

OS. Opificio della Storia

Anno 2022 | Numero 3 ISSN 2724-3192

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproretedistorici.com>

<http://www.serena.unina.it>

V •
Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Valeria Bacci
Roberta Biasillo
Tania Cerquiglini
Barbara Galli
Dario Marfella
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Zied Msellem
Ana Elisa Pérez Saborido
Mariasosaria Rescigno
Roberto Rossi
Giacomo Zanibelli

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Bologna*
Luca Mocrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio
della
Storia

Bovini.
Dall'allevamen-
to tradizionale
alla zootecnia
industriale

*Cattle:
from traditional
breeding to the
livestock industry*

Anno 2022
Numero 3

ISSN 2724-3192

Indice

- p.6 Editoriale / *Editorial*
MANUEL VAQUERO PIÑEIRO
- p.8 Towards an industrial pattern: historical development of livestock and stockbreeding in Cantabrian Spain
ÁLVARO ARAGÓN RUANO
- p.18 Allevamento e produzione lattiero-casearia nella Lombardia dell'età moderna
LUCA MOCARELLI
- p.28 L'«allevamento razionale» dei bovini in Italia tra Otto e Novecento: teoria e prassi di un percorso di modernizzazione
OMAR MAZZOTTI
- p.40 «*Questi capitali bestiami, che tanto mi stanno a cuore*». Origine e sviluppo della razza bovina Romagnola nella Tenuta Torre di San Mauro di Romagna (secoli XIX-XX)
LUCA BARDUCCI
- p.54 The heritage designed by farming. The past meets the future at Spout House Farm in Lake District
ANNA GALLO
- p.64 Quali concimi, per quali suoli? Alberto De Dominicis e i concimi azotati nel Mezzogiorno d'Italia fra le due guerre mondiali
LUCA ANDREONI
- p.76 L'allevamento bovino a stabulazione fissa: la nuova cascina
BARBARA GALLI

Territori al lavoro

- p.84 I paesaggi della produzione come paesaggi di “confine”
TANIA CERQUIGLINI

Biblioteca

- p.88 Le periferie. Da emergenza a risorsa strategica per la rivitalizzazione territoriale
PAOLA DE SALVO
- p.92 Alcune riflessioni sulla condizione urbana muovendo dalla lettura di *Periferie europee* (Franco Angeli 2021)
FEDERICO PAOLINI
- p.100 Come un fulmine a ciel sereno: La Carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia, un testo a cura di Parisi e Chimisso
BARBARA GALLI

Editoriale

Editorial

MANUEL VAQUERO PIÑEIRO

Università degli Studi di Perugia

manuel.vaqueropinero@unipg.it

L'allevamento non rimase esente dal subire gli effetti dell'intensa ondata di modernizzazione che investì l'agricoltura occidentale durante il XIX secolo. Negli ultimi tempi da parte della storiografia internazionale si è sviluppato un crescente dibattito sulle trasformazioni ecologiche innescate dall'economia zootecnica. Infatti in alcune aree del pianeta le grandi mandrie trovarono particolari condizioni per imporsi come attività economica principale. Argentina, Uruguay, Stati Uniti, Australia sono alcuni degli scenari in cui l'allevamento brado di migliaia di capi bestiame si rese possibile grazie alla disponibilità di sterminati pascoli di pianura. A trarre beneficio da queste vantaggiose condizioni ambientali per l'allargamento delle frontiere dell'allevamento furono anche le società europee le quali grazie alla rivoluzione dei trasporti e alla scoperta della catena del freddo ebbero accesso a un costante rifornimento di carne congelata e in conserva a prezzi molto contenuti. Allo scadere del XIX secolo la carne divenne uno dei prodotti che contribuì alla globalizzazione dei traffici commerciali e dei consumi alimentari derivanti dall'industria.

Tali processi coinvolsero anche il vecchio continente afflitto da una cronica penuria di animali da grossa taglia a causa anzitutto della netta insufficienza di terreni d'adibire a pascoli. I pascoli di montagna risultavano decisamente inadeguati, destinati in larga parte alla pastorizia transumante e al sostentamento di piccole economie familiari. L'alternativa andava cercata in pianura con lo sviluppo di aziende zootecniche specializzate in grado di soddisfare la crescente domanda di carne e di prodotti lattiero-caseari provenienti dalle grandi città. L'Italia partecipò a tale processo di trasformazione e il presente numero monografico di OS, *Opificio della Storia* mira a cogliere il senso di tale cambiamento mettendo in evidenza una serie di casi di studio. Complessivamente i contributi che compongono il dossier *Bovini. Dall'Allevamento tradizionale alla zootecnica industriale* finiscono per comporre un quadro che consente di cogliere il passaggio da un allevamento tradizionale a un altro molto più attento all'incremento della produttività.

È vero che negli ultimi tempi la pratica intensiva dell'allevamento ha sollevato parecchie critiche in quanto accusata di essere una delle principali fonti di inquinamento e di consumo indiscriminato delle risorse naturali, a cominciare dall'acqua. Siamo in presenza, anche in un contesto di mutamento culturale, di influenti movimenti che propendono per un radicale ridimensionamento del consumo di carne. Nonostante attualmente ci sia una spiccata sensibilità verso l'impatto ecologico delle grandi aziende zootecniche, a metà del XIX secolo il quadro appariva radicalmente diverso. Allora il problema principale era quello del superamento dei vecchi e scarsamente produttivi sistemi di "tenuta delle bestie" attraverso la propagazione della cosiddetta zootecnia razionale. Processo

sostitutivo da collocare anzitutto in quelle aree del continente europeo più direttamente coinvolte nell'economia dell'allevamento stabulare.

Non a caso i saggi privilegiano quelle regioni dell'Europa occidentale contraddistinte dalla presenza di una solida base armentizia. L'Inghilterra, il nord della Penisola Iberica e l'area padana sono gli ambiti geografici indagati. Ovviamente rimangono fuori molte altre situazioni e ambiti geografici altrettanto interessanti da indagare, speriamo in prossimi numeri. Per il momento e considerando che da un punto di vista storiografico in Italia ancora la storia dell'allevamento, da tenere distinta da quella della pastorizia, appare meno esplorata, i contributi qui raccolti compongono una lettura d'insieme delle trasformazioni. Se i saggi di Álvaro Aragón Ruano e Luca Mocarrelli fissano il quadro di piena maturità raggiunto dalla zootecnia precedente al XIX secolo, gli altri contributi forniscono degli specifici approfondimenti in quanto evidenziano gli elementi innovativi accaduti a partire dall'Ottocento: la selezione delle razze indagata da Luca Barducci a partire dal caso concreto dell'azienda dei principi Torlonia di San Mauro di Romagna (Rimini); il consolidamento di una letteratura scientifica esaminata da Omar Mazzotti e la costruzione di impianti e stalle parte integrante di un ricco e variegato patrimonio architettonico rurale, così come si desume dai saggi di Anna Gallo e Barbara Galli. Rivoluzione della zootecnia ottocentesca da cogliere pure sul versante dei fertilizzanti chimici presentati in questa sede da Luca Andreoni. Infatti con l'arrivo dei concimi chimici allo scadere del XIX secolo gli agricoltori finalmente potevano liberarsi dai limiti derivanti dal dover fare ricorso ai concimi organici. Una trasformazione delle sostanze rigeneratrici dei suoli che diede la possibilità alla zootecnia di rendersi autonoma dall'agricoltura. La concimazione dei campi smette così di essere vincolata alla produzione di sostanze organiche animali e l'industria zootecnica, anche grazie al contemporaneo arrivo dei mangimi industriali, diventa uno specifico settore dell'economia agricola. Dunque emerge un quadro sfaccettato relativo a uno dei capitoli più ricco di conseguenze della rivoluzione agraria avviata dopo il XIX secolo.

«Questi capitali bestiami, che tanto mi stanno a cuore». Origine e sviluppo della razza bovina Romagnola nella Tenuta Torre di San Mauro di Romagna (secoli XIX-XX).

«Questi capitali bestiami, che tanto mi stanno a cuore». Origin and development of the Romagnola cattle breed in the Torre Estate in San Mauro di Romagna (19th-20th centuries).

LUCA BARDUCCI

Medico veterinario,

RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione

luc.barducci@gmail.com

CODICI ERC

SH6_9 Modern and contemporary history

SH6_12 Social and economic history

ABSTRACT

The Torre Estate, purchased in 1828 by Prince Giovanni Torlonia and remained for over a century a large production centre covering about two thousand hectares in the three municipalities of San Mauro, Savignano and Rimini, was the cradle where what we know today as the Romagnola cattle breed was developed. Over the decades, the various administrations that have succeeded each other at the helm of this vast estate have exploited the dual purpose of this cattle: on the one hand, they were the primary source for the fertilization of the fields and an indispensable work tool, on the other, they guaranteed the production of excellent quality meat at the end of their lives. Developed gradually during the thirty years in which the estate was administered by the Pascoli family, this branch of business underwent an evolution at the turn of the nineteenth and twentieth centuries during the administration of Leopoldo Tosi. Through skilful crossbreeding and rigorous selection plans, Tosi established the fundamental characteristics of the breed and guaranteed the estate's cattle ample consideration at an international level, especially after the great success reported at the Universal Exhibition in Paris in 1900. Thanks in particular to the rich archival documentation relating to the administration of the estate itself, this study aims to analyze the evolution of the Romagnola cattle breed during the nineteenth and twentieth centuries to clarify the path that led to its current state.

KEYWORDS

Romagna

Nineteenth-Twentieth Centuries

Romagnola Cattle Breed

Agrarian Entrepreneurship

Herd Book

Al giorno d'oggi la razza bovina Romagnola è, tra le razze bianche italiane da carne⁴, quella meno rappresentata, e supera di poco le diecimila unità⁵. Custodisce però un passato glorioso, nato e sviluppatosi nelle stalle e nei poderi della campagna romagnola, e la culla d'origine del suo allevamento fu senza dubbio la Tenuta Torre San Mauro dei principi Torlonia³.

Quando nella prima metà dell'Ottocento la gestione dell'azienda fu affidata alla famiglia Pascoli, la situazione della tenuta non si discostava da quella di altre realtà simili del nostro Paese, dove lo sviluppo economico e la meccanizzazione agricola sono avvenuti solo in epoca recente e in cui la zootecnia è stata per lungo tempo considerata «fornitrice di servizi» più che attività produttiva autonoma in grado di essere economicamente redditizia⁴. Gli animali erano valutati non tanto dal punto di vista morfologico, quanto piuttosto da quello meramente economico, in che misura potevano essere utili per i lavori agricoli e a quanto poteva ammontare il profitto al momento della vendita a fine carriera, quando cioè la fatica accumulata nel corso degli anni aveva reso il loro impiego nelle mansioni quotidiane poco remunerativo ed era quindi preferibile destinarli alla macellazione.

Qui, come altrove in Romagna, il sistema di conduzione era la mezzadria poderale e la piantata con una base foraggera scarsa dovuta alla prevalenza della cerealicoltura. Solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando questo squilibrio iniziò a ridursi e la produzione di foraggi riuscì gradualmente ad abbandonare la posizione marginale in cui era stata relegata, il settore dell'allevamento bovino poté iniziare a svilupparsi pienamente. Il bestiame non fu più considerato un «male necessario», in perenne competizione con l'uomo nella lotta per la sopravvivenza, ma fonte di reddito indipendente⁵. Alla fine dell'Ottocento si iniziò a parlarne in termini di *razza* e a rivolgere quindi maggiore attenzione ai singoli soggetti dal punto di vista morfologico; la riproduzione degli animali venne inoltre impostata sulla base dei dati genealogici, un sistema che è stato di fondamentale importanza per la nascita e il consolidamento degli odierni metodi di selezione e miglioramento genetico⁶. L'Esposizione Universale del 1900 consacrò ufficialmente la razza bovina Romagnola, garantendole ben presto una fama che si estese al di là dei confini regionali; ricercata dagli allevatori italiani ed esteri che ne sfruttarono i pregi per migliorare il proprio bestiame, essa divenne in breve tempo uno dei titoli di maggior merito per gli agricoltori romagnoli e motivo di grande vanto per la zootecnia italiana⁷.

Gli anni della gestione dei Pascoli (1835-1867)

Nel 1828 Giovanni Torlonia (1754-1829) aveva acquistato questo esteso latifondo dal duca Pio Braschi Onesti per la cospicua cifra di 40.000 scudi, insieme a molte altre proprietà distribuite tra i territori di Cesena, Cesenatico, Cervia, Bertinoro e Montiano⁸.

I Pascoli giunsero alla Tenuta Torre San Mauro nel 1835, quando Giovanni Pascoli *seniore* (1791-1854) fu nominato dal duca Alessandro Torlonia amministratore («Ministro») di tutte le sue proprietà situate in Romagna. Egli aveva in precedenza affiancato il fratello Luigi nella conduzione della Tenuta Cilla a Sant'Alberto, oggi frazione di Ravenna, di proprietà della famiglia dei marchesi Guiccioli⁹. Dopo la brevissima parentesi di Ferdinando Pascoli (1833-1855), figlio di Giovanni, la gestione venne affidata a Ruggero Pascoli (1815-1867).

Tra i numerosi documenti relativi all'Amministrazione Torlonia dei beni di Romagna depositati alcuni anni fa dalla famiglia Palloni di Rimini presso il Museo Casa Pascoli di San Mauro Pascoli¹⁰, quelli che ci permettono di indagare il periodo in questione, e che in virtù dell'abbondanza di informazioni relative ai sistemi di allevamento, all'alimentazione, all'acquisto e alla vendita del bestiame si sono dimostrati particolarmente interessanti, sono i *Copialettere*: essi contengono la data di redazione delle lettere in partenza per mano degli amministratori Pascoli, il destinatario - generalmente il duca, poi principe Alessandro Torlonia (1800-1886), saltuariamente il fratello di questi Carlo Torlonia (1798-1847) e l'agente generale di Casa Torlonia Domenico Bucci - insieme alla copia del relativo testo.

L'allevamento costituiva uno dei capitoli principali del bilancio della tenuta ma in particolare era la compravendita dei bovini - nei copialettere se ne parla in termini di «traffico bestiame» e «giro bestiame» - il settore che più interessava Giovanni Pascoli *seniore*. Ad essa, assillo quotidiano e fonte costante di preoccupazioni, egli sembra aver dedicato la parte più cospicua delle proprie energie. Nelle sue lettere a Torlonia non mancò mai infatti di rassicurarlo sull'impegno costante che egli rivolgeva a questo ramo d'industria: «non saprei esprimere come io sia geloso [...] far mantenere tutti li bestiami ben custoditi»¹¹, «sono sempre impegnatissimo [...]», e in particolare per la buona custodia dei bestiami come li ho detto più volte che molto mi premono e mi stanno a cuore»¹² o ancora «sono sempre in equal modo impegnato per la buona conservazione di tutti li suoi capitali bestiami, [...] anzi conviene le dica che su questo particolare sono tacciato da tiranno»¹³ sono solo alcuni dei numerosi esempi di una premura mai venuta meno nel corso degli anni.

Il traffico bestiame iniziava generalmente nei mesi di maggio e giugno e terminava a dicembre o nelle prime settimane di gennaio, quando le stalle erano ben fornite di animali per l'anno venturo. L'allevamento del bestiame rivestiva una considerevole importanza per le campagne della tenuta perché gli animali, oltre ad essere impiegati come mezzo di trasporto, da un lato erano la fonte primaria per la fertilizzazione dei campi e un indispensabile strumento di lavoro, e dall'altro garantivano la produzione di carne di ottima qualità con la macellazione a fine carriera.

Il lavoro era particolarmente faticoso per la generale tenacità dei terreni della tenuta, causa principale della facile deperibilità degli animali e della loro continua sostituzione. Questo avvicendamento era possibile in parte utilizzando i capi allevati nelle stalle della tenuta, trasferiti con una certa frequenza nel corso dell'anno da un podere all'altro, e in parte grazie all'acquisto nelle fiere del circondario. Queste, molto frequenti in Romagna durante tutto il corso dell'anno, erano fondamentali per «accomodare le stalle bovine»¹⁴: la necessità di rimpiazzare il bestiame venduto, morto di malattia o inabile al lavoro era infatti continua e obbligava l'amministratore a visitare queste manifestazioni per procurarsene di giovane e in salute. Le più frequentate per la compravendita del bestiame si svolgevano nella tarda estate e nei mesi di settembre e ottobre, quando aveva inizio il ciclo di lavori autunnali nei campi e il bisogno si faceva più pressante: i mercati di Morciano, Lugo e Senigallia sembrano essere, in base a quello che appare dai copialettere, le mete preferite per l'acquisto del bestiame, in particolare buoi¹⁵.

La siccità che nei mesi estivi colpiva le campagne della tenuta, incidendo sulla disponibilità dei foraggi e quindi sull'alimentazione degli animali, determinava ogni anno un rallentamento del traffico che non infrequentemente si arrestava in maniera totale. Le infestazioni di insetti che danneggiavano la foglia d'olmo - altro importante caposaldo dell'alimentazione bovina - contribuivano ad aggravare la situazione dei foraggi. Inizialmente i Pascoli si rivolsero al circondario di Ravenna e alle valli di Comacchio e di Cervia per acquistare erbaggi e fieni, mentre solo in un secondo tempo ampliarono l'offerta foraggera facendo seminare più estensivamente erba medica, lupinella e trifoglio e destinando al consumo bovino anche le erbe che infestavano le coltivazioni.

Insieme all'imprevedibilità degli eventi naturali anche l'alta mortalità a cui erano soggetti i bovini della tenuta contribuiva ad assottigliare l'"utile bestiame"; gli animali, unica forza lavoro a disposizione dei contadini, risentivano particolarmente della fatica a cui erano sottoposti ogni giorno e spesso morivano a causa di colpi apoplettici durante i lavori campestri. Altre cause di morte da segnalare sono quelle legate al parto e varie patologie a carattere infettivo (tubercolosi, carbonchio sintomatico, afta epizootica) e infiammatorio, queste ultime generalmente a livello intestinale.

I rapporti tra i Pascoli e Torlonia, quasi sempre improntati ad una vicendevole cortesia, diventavano più tesi durante i mesi in cui il traffico bestiame risultava più intenso. Al Torlonia che nel giugno 1839 chiedeva da Roma l'invio di certe somme Giovanni Pascoli rispondeva che ciò non gli era possibile perché il denaro presente in cassa era necessario per i bisogni dell'azienda giacché «questi momenti sono momenti che occorrono grandi spese per rimpiazzo di bestiame che si va acquistando che mancava»¹⁶. Similmente scriverà Ruggero Pascoli al principe nel luglio 1856: «È impossibile che pel momento io abbia disponibile veruna somma, perché si è dovuto impiegare una vistosa somma nell'acquisto di bovi come ella vedrà dai foglietti»¹⁷. Simili attriti si manifestarono anche quando il principe fu informato circa le modalità di vendita del bestiame, tanto che i Pascoli si trovarono a dover spiegare più volte, e dettagliatamente, gli usi e le consuetudini che re-

golavano in Romagna questo commercio. Nel circondario di San Mauro, così come nelle altre province romagnole, il bestiame era infatti venduto «a respiro», ovvero a credito: i Pascoli cioè si privavano degli animali ma non ne ricevevano il corrispettivo in denaro, dovendosi attendere il termine dei canonici otto giorni di garanzia per la denuncia degli eventuali vizi redibitori. Trascorso questo periodo era tuttavia raro che il compratore saldasse il dovuto, mentre era antica consuetudine permettere che ciò avvenisse fino a un mese o più dopo la transazione¹⁸.

Nonostante la grande passione che Giovanni Pascoli *seniore* sembra aver mostrato per tutte le dinamiche relative all'allevamento bovino non si può dire che egli abbia avuto ben chiara l'idea di un suo miglioramento o che comunque ne abbia mai sentito la necessità. Dai copialettere non emergono infatti indizi che ci facciano sospettare un interesse che andasse al di là della semplice necessità di avere un numero sufficiente di animali in salute per il lavoro dei campi. Egli appare un solerte amministratore, interessato a svolgere al meglio il proprio incarico e a supervisionare con attenzione il lavoro dei coloni, ma ancora legato ad una mentalità antica fatta di pregiudizi ed empirismo.

La svolta si ha con l'avvento di Ruggero Pascoli, che fin dai primi giorni della sua gestione espresse al principe l'idea del ruolo che il bestiame avrebbe dovuto avere per il futuro dell'azienda: «[...] il bestiame è uno dei capi essenziali della buona agricoltura, e che ben regolato questo ne viene un positivo vantaggio alle campagne, perché si aumentano di foraggi, [...] dipendendo da questo ramo il miglioramento dei fondi, e per conseguenza anche l'aumento delle rendite»¹⁹.

Ruggero pose quindi mano ad una totale riorganizzazione dell'azienda. Nei primi atti della sua gestione ci fu l'assegnazione di compiti ben precisi e distinti ai tre inservienti, ai quali riconobbe particolari benefici per incoraggiarli a compiere un buon lavoro: al fattore Saviotti, cui venne affidato il giro bestiame delle due tenute di Cesena e della Torre, Pascoli ad esempio propose di assegnare il 4% sugli utili netti del bestiame, così da renderlo «ben oculato nella compra dei bestiami non che nella sorveglianza dei medesimi, in mio aiuto per trarre da questo ramo importantissimo i maggiori utili possibili»²⁰. Nell'aprile 1855, alcuni mesi dopo la morte del cugino Ferdinando, effettuò una visita dettagliata delle due tenute per sincerarsi del loro stato. Al contrario dei bestiami della tenuta di Cesena, «in istato di magrezza generale» a causa della mancanza di fieni, quelli della tenuta Torre San Mauro risultarono più floridi perché essa poteva soddisfare le esigenze alimentari degli animali con una produzione di foraggi più abbondante²¹. Il bestiame divenne il tema cardine dell'azione di rinnovamento: l'acquisto di «belle vacche giovani» e l'utilizzo di due tori «di belle forme» per la monta divennero i presupposti, insieme all'aumento di superficie coltivata a foraggi, per un nuovo approccio all'allevamento che dava maggiore attenzione alla morfologia degli animali e alla loro conformazione esteriore²². Il bestiame acquistato non venne più visto solo come un mero strumento per il lavoro dei campi dal quale ottenere a fine anno il maggior utile possibile, ma anche come risorsa fondamentale per il miglioramento generale di quello della tenuta: «e così a poco a poco», scriverà Ruggero, «si miglioreranno le razze di questi, la qual cosa mi sta molto a cuore»²³. Un vuoto di documentazione riguardante la gestione di Ruggero Pascoli - i copialettere dal 1857 al 1866 non ci sono pervenuti - ci impedisce di sapere se questo nuovo orientamento fu mantenuto anche negli anni centrali della sua amministrazione e quali ulteriori strategie vennero adottate. Gli ultimi mesi furono tuttavia piuttosto amari: la scarsità di foraggi raccolti nel 1865 aveva infatti determinato, l'anno seguente, la necessità di disfarsi di una parte del bestiame stante l'impossibilità di alimentarlo. Questa circostanza aveva comportato a fine 1866 la totale assenza di utili divisibili: «il Sig. r Principe pare molto mutato non so da che derivi» scriverà Ruggero Pascoli al cavalier Maurizio Brighenti qualche mese prima della morte²⁴.

Dell'amministrazione congiunta dei Petri - Antonio e Achille, padre e figlio - e di Pietro Cacciaguerra, successiva a quella di Ruggero Pascoli, non si conosce molto. Per ciò che riguarda l'allevamento del bestiame è interessante notare che in quel periodo furono i circondari delle Marche, e in particolar modo quello di Pesaro, a fornire alla tenuta il bestiame da lavoro: nel maggio 1868 Pietro Cacciaguerra, acquistò otto paia di buoi dall'agente dei canonici di quella città e altre due paia dal marchese Baldassini²⁵. Vennero inoltre impiantati nuovi prati artificiali di erba medica²⁶ e veccia²⁷.

L'epoca di Leopoldo Tosi (1881-1917)

Nel 1876 la gestione venne affidata al riminese Ercole Ruffi (1816-1881), un capace imprenditore noto all'epoca soprattutto per la polverizzazione ed il commercio dello zolfo²⁸. Costui ben presto chiamò ad affiancarlo nella direzione il genero ing. Leopoldo Tosi (1847-1917), il quale dopo la morte del suocero assunse autonomamente le redini dell'azienda, prima come semplice amministratore e dal 1885 come affittuario²⁹. Egli iniziò fin da subito ad intervenire sull'allevamento bovino per ottenere animali morfologicamente uniformi che si adattassero nel miglior modo possibile a quelle che erano le esigenze lavorative della tenuta. A quell'epoca le stalle ospitavano bovini che, a causa delle scarse condizioni ambientali, dell'inadeguata alimentazione e della poca cura con cui fino ad allora si erano scelti i soggetti, rappresentavano «assolutamente la degenerazione»: gli animali possedevano forme scorrette, linee dorsali non diritte, mantelli eccessivamente grigi e poco lucenti, arti troppo sviluppati, ed erano inoltre poco resistenti al lavoro, scarsamente precoci e non in grado di fornire rendimenti apprezzabili al momento della macellazione perché cattivi valorizzatori delle risorse foraggiere loro somministrate. Gli animali riproduttori, sia vacche che tori, erano acquistati nel circondario cesenate poiché la tenuta non poteva fornirne di validi mentre la monta, non esistendo ancora quella padronale centralizzata, era condotta presso due colonie utilizzando tori del circondario, scelti senza una particolare attenzione e sottoposti spesso a lavoro eccessivo³⁰.

Leopoldo Tosi, convinto assertore della relazione tra forma e funzione, si impegnò quindi ad acquistare solo quei capi di bestiame che presentavano i caratteri che egli voleva fissare: eleganza del portamento, solidità degli arti, rapporto fra l'altezza e i diametri trasversi, cornatura leggera e piuttosto lunga, a sezione circolare, pigmentazione della cute e del pelo, abbondanza della giogaia, elasticità e abbondanza della pelle, bocca larga, occhio grande e vivace. Il metodo utilizzato per la scelta era quindi essenzialmente di tipo morfologico: con l'aiuto dei fidi collaboratori Luigi Bilancioni e Luigi Nanni, e più tardi del genero Dino Sbrozzi, Tosi iniziò a frequentare le fiere, gli allevamenti, i mercati di bestiame e molte case coloniche di gran parte della Romagna alla ricerca delle migliori vacche e dei migliori tori da destinare alla stazione di monta della tenuta³¹, perseverando in quella che Luigi Bilancioni considerava una selezione di tipo *mercantile* e che oggi chiamiamo formalismo, selezione fenotipica o selezione massale³².

Inizialmente, riconosciuta l'impossibilità di poter giungere ad un significativo progresso con il bestiame a disposizione presso la Tenuta Torre, Leopoldo Tosi ricorse anche all'importazione di soggetti di razza Chianina per trasformare il bovino romagnolo in un animale che accoppiasse la resistenza al lavoro ad una maggior predisposizione a produrre carne³³. Tosi fu così uno dei pochi allevatori ad avere perseguito una pratica che nell'alta Romagna, e particolarmente nella provincia di Forlì, ebbe scarso seguito: qui infatti si preferiva allevare il vecchio bestiame locale in purezza e non era avvertita la necessità di migliorarlo introducendo soggetti di razze affini, mentre tale uso era più diffuso nelle Marche, nel polesine, nel ferrarese e nella bassa Romagna, zone in cui l'importazione di tori di razza Chianina era iniziata già a metà Ottocento e aveva determinato la successiva comparsa nei mercati e nelle fiere dei cosiddetti *cornetti*, soggetti nati dall'incrocio tra i bovini di razza Chianina e bestiame bovino locale (più spesso di razza Pugliese o razza Marchigiana) che incontrarono il gusto degli allevatori per la discreta attitudine alla produzione della carne ma la cui importazione ed allevamento vennero progressivamente abbandonati a partire dalla metà degli anni Settanta³⁴. Ben presto tuttavia ci si avvide che i soggetti nati dall'incrocio tra i bovini romagnoli e quelli di razza Chianina non rispondevano alle aspettative, risultando «disarmonici, scuciti, poco resistenti al lavoro», con la pesante ossatura del bovino chianino che determinava un deprezzamento delle carcasse al momento della macellazione. Questo sistema venne quindi abbandonato, tanto che nel 1906 Tosi e Sbrozzi poterono affermare con sicurezza che la razza Romagnola non aveva, a quel tempo, che «tracce assolutamente minime di sangue chianino ormai eliminato dai razionali metodi zootecnici adottati»³⁵.

Gli sforzi per la trasformazione e il perfezionamento della razza sia sotto l'aspetto morfologico che sotto quello fisiologico vennero quindi orientati in due direzioni distinte. Inizialmente si andò ad agire sull'ambiente in cui viveva il bestiame, e in particolare sul terreno, che venne prosciugato là dove necessario e concimato con fertilizzanti artificiali per incrementare la produzione di foraggi ricchi e appetibili, costituiti in prevalenza da leguminose

e graminacee; sul clima, che beneficiando delle bonifiche del terreno cessò di essere umido ed insalubre e permise così agli animali di adattarsi con più facilità ai rigori dell'inverno e alle temperature calde dell'estate, con un conseguente assottigliamento della pelle e un miglior affinamento del tipo morfologico; sulla struttura delle stalle, che vennero trasformate, da locali bassi, infossati nel terreno, privi quasi di finestre quali erano, in locali spaziosi dotati di ampie finestre, pavimenti in cemento e pareti ben intonacate³⁶. Contestualmente si pose un'attenzione particolare alla ginnastica funzionale dell'apparato locomotore e dell'apparato digerente³⁷. La prima era favorita fin dall'infanzia, con i vitelli lasciati liberi di scorrazzare per l'aia o per la stalla: questo permetteva l'irrobustimento degli arti, l'ampliamento del petto, il rafforzamento degli unghioni ed in generale lo sviluppo delle masse muscolari e dello scheletro, nell'ottica di rendere gli animali resistenti alla fatica per quello che sarebbe stato il loro principale impiego, ovvero il lavoro nei campi. Per stimolare la ginnastica funzionale dell'apparato digerente Tosi impostò un'alimentazione razionale basata su foraggi e miscele di cereali, legumi e sottoprodotti di origine vegetale e animale, ottimizzandola in relazione alle diverse età. Questo determinò la comparsa di una serie di modificazioni a carico del pelo, del grasso sottocutaneo e dello scheletro. Si andò infine ad intervenire anche sui metodi di riproduzione: dapprima si effettuò una selezione accurata per scegliere gli animali con le caratteristiche ricercate, e in seguito, come accennato, si introdusse sangue chianino con l'incrocio e lo si perpetuò con il meticciamiento. Infine, con la consanguineità e la selezione tra i meticci e i bimeticci, si pensò di aver raggiunto l'obiettivo³⁸. Riconosciuto l'errore, si eliminò la piccola dose di sangue chianino immesso e si applicò nuovamente una selezione accurata dei soggetti, molti dei quali tuttavia mostravano una scarsa predisposizione all'ingrassamento: si scelsero allora quelli che, fedeli alle caratteristiche della razza, possedevano un certo grado di *ingentilimento*, termine caro a molte generazioni di zootecnici con cui si indicava la propensione di un animale a sviluppare una maggiore attitudine all'ingrasso, generalmente a scapito della forza lavoro. Quando ci si accorse che con quest'ultima caratteristica ci si era spinti troppo oltre a scapito della robustezza necessaria per il lavoro - due aspetti che comunque si riconoscevano non in contrapposizione tra loro - venne deciso di scegliere soggetti riproduttori più rustici, relativamente alti di taglia, con pelo grigio e abbondante³⁹. Con questi metodi e con questi criteri si giunse abbastanza rapidamente a costituire presso la Tenuta Torre un nucleo di soggetti migliorati e miglioratori.

Le manifestazioni zootecniche e la partecipazione all'Esposizione Universale di Parigi del 1900

Va ricordato che al miglioramento del bestiame della tenuta concorsero anche le numerose manifestazioni zootecniche a cui prese parte il bestiame dell'azienda, una scelta che rifletteva una felice intuizione di Leopoldo Tosi, il quale era ben consapevole che in ogni realtà a vocazione prettamente agricola le esposizioni di bestiame avevano sempre contribuito a dare un forte impulso al miglioramento della produzione zootecnica⁴⁰. Le esposizioni avevano il «grande vantaggio di materializzare l'insegnamento teorico, di fornire eccellenti *leçons de choses*; esse sono delle iniziatrici, aprono dei nuovi orizzonti. [...] esse sono, per gli espositori, un mezzo vantaggioso di pubblicità e di creazione di nuovi sbocchi, poiché i visitatori imparano a conoscere le stalle ove essi possono trovare soggetti scelti»⁴¹. Il miglioramento della produzione zootecnica si poteva ottenere perché il bestiame esposto era costituito dai soggetti migliori, frutto di un allevamento corretto sotto tutti i profili: questo permetteva di confrontare il proprio bestiame con quello di altri allevatori, mettendo in rilievo i difetti e i pregi dei vari animali e stimolando uno spirito di emulazione negli allevatori meno abili. Avendo sotto gli occhi gran parte della produzione zootecnica di una data regione o di un dato circondario, l'allevatore riusciva, con l'osservazione e constatando i progressi ottenuti, a far tesoro dell'esperienza collettiva e a comprendere quale fosse la via migliore da seguire per migliorare il proprio bestiame⁴²: l'esposizione agiva, in definitiva, come «una scuola pratica di zootecnia elementare accessibile a tutti», che allontanava l'allevamento del bestiame dall'empirismo irrazionale⁴³.



1. Il toro Ceccone, 1° Premio tra le razze italiane e Premio di Campionato all'Esposizione Universale di Parigi del 1900 (Archivio Museo Casa Pascoli, San Mauro Pascoli).



2. La vacca Flora, Premio di Campionato all'Esposizione Universale di Parigi del 1900, ritratta presso l'ingresso del palazzo padronale (da Carlo Pucci, Atlante monografico delle principali razze bovine italiane, 1, Istituto Micrografico Italiano, Firenze 1912).



3. Gruppo di bovini fotografato nel piazzale antistante il palazzo, 1908 (da La Torre tra Ottocento e Novecento dall'album di famiglia dei Tosi-Briolini, Pazzini, Verucchio 1988).

Fu con questo spirito che nei primi mesi del 1900 Tosi iscrisse alcuni capi di bestiame dell'azienda al *Concours temporaire international d'animaux reproducteurs des espèces bovine, ovine, porcine, et d'animaux de basse-cour*, un concorso compreso nell'ambito dell'Exposition Universelle di Parigi che si sarebbe tenuto dal 7 al 18 giugno di quell'anno al Bois de Vincennes. Alla volta della capitale francese partirono quindi Leopoldo Tosi, la moglie Adele Ruffi, la figlia Giulia Tosi, Giovanni Briolini e gli agenti di campagna e del bestiame Luigi Bilancioni e Luigi Nanni come premio per la cura che avevano dato alla formazione della razza bovina Romagnola. Gli animali, partiti qualche giorno prima, arrivarono a Parigi lo stesso giorno in cui vi giunse Leopoldo Tosi, affaticati per il lungo viaggio⁴⁴.

I bovini della Tenuta Torre, che per la prima volta varcavano i confini nazionali per partecipare ad una competizione, «con la loro alta statura, il loro mantello grigio chiaro quasi bianco, con le loro grandi e forti corna dalle estremità nere, il loro treno posteriore sviluppato» destarono nei visitatori immensa meraviglia⁴⁵. Tra i tori, il 1° premio nella categoria delle razze italiane venne assegnato al toro *Ceccone*, mentre tra le vacche il 1° premio venne assegnato alla vacca *Flora*, alla quale la giuria assegnò anche un premio supplementare. Ad entrambi questi animali vennero inoltre assegnati i Premi di Campionato nella rispettiva classe, mentre il *Grand prix d'honneur* al miglior gruppo di animali di altre razze non lattifere andò ai bovini Hereford di William Theodore Barneby di Bromyard, nell'Herefordshire: la razza Romagnola dal punto di vista della precocità, della finezza, della perfezione delle forme non poteva competere con i bovini Hereford, ma venne comunque riconosciuta come una razza notevole e molto interessante⁴⁶.

Dopo il successo all'Esposizione Universale il bestiame della tenuta divenne particolarmente richiesto e molti allevamenti sia italiani che esteri si rivolsero a Leopoldo Tosi per l'acquisto di animali giovani da destinare all'allevamento e alla riproduzione, sospinti soprattutto dalla crescente domanda del mercato nazionale e internazionale che richiedeva animali miglioratori con un certo grado di rusticità, buoni lavoratori e che ad una scarsa esigenza in fatto di alimentazione accoppiassero una buona attitudine alla produzione della carne⁴⁷.



4. La Bovaria Centrale, fine Ottocento (Archivio Famiglia Palloni, Rimini).

Il Libro Genealogico della razza

Al ritorno dai trionfi di Parigi Leopoldo Tosi sentì la necessità di istituire un libro genealogico specifico per i bovini della Tenuta Torre, ad imitazione di quelli compilati già da molti anni dagli allevatori inglesi. La Tenuta «pur contando capi di pregio indiscusso, non poteva vantarsi di possedere in proporzione del numero totale una quantità forte di bestie veramente perfette, né il risultato atteso era possibile ottenerlo se non a seguito di numerose generazioni»⁴⁸. I libri genealogici, «coronamento dell'edificio zootecnico»,



5. Barroccio trainato da una coppia di vacche, primi anni del Novecento (Archivio Museo Casa Pascoli, San Mauro Pascoli).



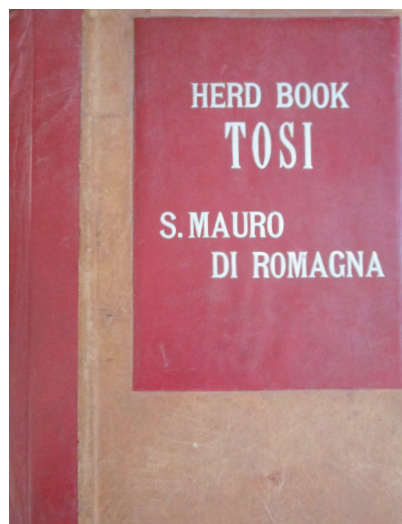
6. Bovino tenuto "ai due venti", primi anni del Novecento (Archivio Museo Casa Pascoli, San Mauro Pascoli).

secondo l'opinione di Dino Sbrozzi avrebbero condotto a vantaggi notevoli: solo i soggetti rispondenti ai requisiti di razza avrebbero potuto essere iscritti, e dei singoli animali si sarebbero elencati pedigree e performances, in modo da permettere ai conduttori della monta di eseguire solo gli accoppiamenti più convenienti. Non va infatti dimenticato che lo stesso Sbrozzi aveva affermato che «la razza bovina romagnola gentile è un nome che se vale a determinare una razza oggi specializzata da lavoro e da carne non caratterizza davvero individui tutti appartenenti allo stesso tipo. Vi è uniformità in tutti i bovini romagnoli nello scopo, non vi è uguaglianza nelle forme, sicché la razza bovina romagnola come unicità di tipo, zootecnicamente non esiste»⁴⁹.

Su invito di Tosi venne creata nel novembre 1900 una commissione composta dal veterinario riminese Giovanni Tonini, da Dino Sbrozzi e dagli agenti di campagna e del bestiame Luigi Bilancioni e Luigi Nanni, avente come scopo quello di scegliere gli animali da iscrivere nel Libro Genealogico. Venne stabilito che ogni animale dovesse essere considerato sotto un duplice aspetto, cioè come animale singolo e come animale appartenente alla razza. Nelle fasi iniziali i soggetti vennero esaminati dalla commissione alla ricerca di determinati difetti che ne causavano l'esclusione; in quelle successive furono invece valutati per alcuni specifici caratteri che esprimevano la purezza della razza e quindi suddivisi in due categorie: alla categoria dei *premiati* erano destinati quei soggetti che rappresentavano l'optimum della razza ed erano considerati in grado di migliorarla, mentre la categoria degli *approvati* comprendeva quei soggetti che pur non mostrando difetti non spiccavano per pregi particolari, ma meritavano ugualmente di essere iscritti. Seguendo questi criteri, tra 250 soggetti iniziali vennero scelti 8 tori (5 premiati e 3 approvati) e 66 vacche (9 premiate e 57 approvate)⁵⁰. Il Libro Genealogico dei bovini della Tenuta Torre San Mauro fu in assoluto il primo libro genealogico dedicato alla razza bovina Romagnola, e benché sia stato lo specchio di una realtà relativamente circoscritta, a Leopoldo Tosi va comunque riconosciuto il merito di aver posto grazie ad esso le basi razionali per il miglioramento e lo sviluppo della razza, e di aver reso i controlli funzionali uno strumento di verifica delle potenzialità riproduttive degli animali⁵¹.

Conclusioni

Il bestiame bovino allevato nelle stalle della Tenuta Torre San Mauro ha beneficiato nel tempo dell'intelligenza e dell'operosità degli amministratori che si sono succeduti alla direzione di questa vasta proprietà. Benché essi abbiano contribuito al suo progresso in misura differente, la rilevanza della loro azione rimane inalterata. Giovanni Pascoli *seniore* era ancora troppo legato a una cultura antica fatta di empirismo e superstizione per poter vedere nel bestiame che gli era stato affidato qualcosa di diverso da un semplice strumento di lavoro, ma l'analisi della sua amministrazione è comunque significativa perché permette di conoscere almeno parzialmente la base zootecnica dalla quale nei decenni seguenti scaturì la razza bovina Romagnola. Ruggero Pascoli fu invece il primo ad intuire l'esistenza di una correlazione tra conformazione esterna degli animali e maggiore efficienza produttiva, e predisponendo una serie di innovazioni nella gestione della tenuta segnò un punto di svolta nelle modalità di allevamento adottate fino a quel momento. Sotto la direzione di Leopoldo Tosi vennero infine fissati i caratteri della razza, che fu tolta al capriccio della moda e del mercato: egli cercò di creare un tipo medio di riproduttore che conservasse in sé le finalità zootecniche che richiedeva la campagna di allora, stabilì uno standard di riferimento e lo perseguì sistematicamente grazie alla collaborazione di fidi collaboratori, ponendo così le basi per lo sviluppo dell'odierna razza bovina Romagnola.



7. Libro genealogico (Herd Book) della razza bovina Romagnola della Tenuta Torre, Museo Casa Pascoli, San Mauro Pascoli.

¹ Le altre sono, in ordine decrescente per consistenza numerica, la Marchigiana, la Chianina, la Podolica e la Maremmana. Al miglioramento genetico e alla promozione di queste razze è deputata, dal 1961, l'Associazione nazionale allevatori bovini italiani da carne (Anabic). Una sesta razza bovina italiana da carne, la Piemontese, è invece tutelata dall'Associazione Nazionale Allevatori Bovini di Razza Piemontese (Anaborapi).

² Al 31 dicembre 2021 la razza conta 10.431 soggetti. Si veda la sezione *Libro Genealogico* sul sito Anabic <http://www.anabic.it/index1.htm> (ultima consultazione: 3 aprile 2022).

³ Mancano ancora, al giorno d'oggi, studi approfonditi e aggiornati sulla storia e sull'evoluzione della razza bovina Romagnola. Oltre a quelle a cui farò riferimento in seguito, alcune pubblicazioni rimangono comunque utili per un primo approccio allo studio della razza: Alfio Falaschini, *Origine, evoluzione ed avvenire della razza bovina Romagnola*, Edagricole, Bologna 1974; Alberto Silvestri, *La razza bovina Romagnola*, Tipografia Moderna F.lli Zauli, Castrocaro Terme 1975; Marino Briolini, *L'opera di Leopoldo Tosi alla torre di S. Mauro per la selezione della "razza bovina romagnola"*, in «Studi romagnoli», n. 41, 1990, pp. 583-598; Associazione nazionale allevatori bovini italiani da carne, a cura di, *La razza Romagnola*, Perugia 1999; Franco Pollini, a cura di, *Giordano Pollini. Buoi alla torre (1900-1950)*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2007.

⁴ Mario Lucifero e Alessandro Giorgetti, *Allevamenti zootecnici*, in *Storia dell'agricoltura italiana. III. L'età contemporanea. 2. Sviluppo recente e prospettive*, a cura di Franco Scaramuzzi e Paolo Nanni, Edizioni Polistampa, Firenze 2002, p. 65.

⁵ Per una più ampia storia della zootecnia italiana nel passaggio dal XIX al XX secolo, si veda Danilo Barsanti, *L'allevamento*, in *Storia dell'agricoltura italiana III. L'età contemporanea. 1. Dalle "rivoluzioni agronomiche" alle trasformazioni del Novecento*, a cura di Reginaldo Cianferoni, Zeffiro Ciuffoletti, Leonardo Rombai, Edizioni Polistampa, Firenze 2002, pp. 95-128.

⁶ Daniele Bigi e Alessio Zanon, *Atlante delle razze autoctone. Bovini, Equini, Ovicapri, Suini allevati in Italia*, Edagricole, Milano 2020, p. VI.

⁷ Giorgio Porisini, *Aspetti e problemi dell'agricoltura ravennate dal 1883 al 1922*, in Luigi Dal Pane, a cura di, *Nullò Baldini nella storia della cooperazione*, A. Giuffrè Editore, Milano 1966, pp. 153-274, in part. pp. 202-203.

⁸ Rosita Boschetti, *Omicidio Pascoli. Il complotto*, Mimesis Edizioni, Milano 2014, p. 37. Dagli iniziali 218,01 ettari, grazie all'opera accorta del figlio Alessandro Torlonia e all'intelligente gestione degli amministratori e degli affittuari la tenuta raggiunse nei primi anni del Novecento la ragguardevole estensione di 1943,98 ettari, divisi sui tre comuni di San Mauro, Savignano e Rimini, per un totale di 142 poderi ripartiti in quattro sezioni sui quali abitavano e lavoravano quasi 1500 coloni, si veda Dino Sbrozzi, *La razza bovina romagnola dell'Azienda Torre San Mauro (Fattoria Torlonia). Esposizione di Parigi, anno 1900*, Tipografia Capelli Successore Malvolti, Rimini 1900, p. 18. Per una più dettagliata narrazione delle dinamiche che portarono all'acquisto di questo vasto latifondo da parte della famiglia Torlonia e del suo dissolvimento nel secondo dopoguerra, si veda Regione Emilia-Romagna, Ente regionale di sviluppo agricolo, *La proprietà fondiaria in Emilia-Romagna. IV. Storie di patrimoni terrieri*, Zanichelli, Bologna 1984, pp. 1-65. Sulla famiglia Torlonia, e in particolare sulla figura del principe Alessandro, si veda Daniela Felisini, *"Quel capitalista per ricchezza principalissimo". Alessandro Torlonia principe, banchiere, imprenditore nell'Ottocento romano*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2004, in part. pp. 185-207 per una visione d'insieme sull'ampliamento del patrimonio terriero da lui perseguito in varie regioni dello Stato Pontificio; Eadem, *Alessandro Torlonia. The Pope's Banker*, Palgrave Macmillan, London 2016; Eadem, *Far from the passive property. An entrepreneurial landowner in the nineteenth century Papal State*, in «Business History», vol. 64, 2, 2022, pp. 226-238.

⁹ Umberto Foschi, *La "Cilla" ed i Pascoli di Sant'Alberto*, in «La Piê», luglio-agosto 1972, pp. 157-159; Rosita Boschetti, *Pascoli. Un cognome attraverso i secoli*, Tipografia Garattoni, Rimini 2010, p. 37.

¹⁰ Depositata nei primi mesi del 2016 presso il Museo Casa Pascoli, le carte dell'Archivio dell'Amministrazione Torlonia in Romagna sono state recentemente riordinate e inventariate a cura di Laura Berti Ceroni, con un intervento promosso dall'IBC.

¹¹ Museo Casa Pascoli (d'ora in avanti MCP), Archivio dell'Amministrazione Torlonia in Romagna (d'ora in avanti AATR), *Copialettere 1838-1841*, b. 1, reg. 1, "Lettera ad Alessandro Torlonia, 12 giugno 1840".

¹² Ivi, "Lettera ad Alessandro Torlonia, 1° ottobre 1841".

¹³ MCP, AATR, *Copialettere 1849-1854*, b. 2 reg. 2, "Lettera ad Alessandro Torlonia, 21 dicembre 1849".

¹⁴ Silvano Beretta e Pier Angelo Fontana, a cura di, *Elia Gallavotti. La vita. Le fiere e i mercati di Santarcangelo*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, p. 87.

¹⁵ I mesi autunnali ed invernali erano anche dedicati alla vendita di quegli animali che, non più idonei al lavoro, erano stati posti all'ingrasso nei mesi precedenti. Da una nota di Ruggero Pascoli sappiamo che anche il mercato di Rovigo fu da lui visitato per l'acquisto di bestiame, nello specifico soprane. Si veda MCP, AATR, Amministrazione di Torre e Cesena. Registro contratti e conteggi diversi, 1862-1864, b. 4, reg. 2, "25 ottobre [1864] Conto del viaggio a Rovigo per compra di bestiami".

¹⁶ MCP, AATR, *Copialettere 1838-1841*, b. 1, reg. 1, "Lettera ad Alessandro Torlonia, 14 giugno 1839".

¹⁷ MCP, AATR, *Copialettere 1854-1856*, b. 3, reg. 1, "Lettera a Domenico Bucci, 24 luglio 1856".

¹⁸ MCP, AATR, *Copialettere 1838-1841*, b. 1, reg. 1, "Lettere ad Alessandro Torlonia, 18 dicembre 1838, 30 dicembre 1838 e 10 gennaio 1839".

¹⁹ MCP, AATR, *Copialettere 1854-1856*, b. 3, reg. 1, "Lettera ad Alessandro Torlonia, 6 marzo 1855".

²⁰ Ibidem.

²¹ Ivi, "Lettera ad Alessandro Torlonia, 10 aprile 1855".

²² Ivi, "Lettere ad Alessandro Torlonia, 14 ottobre e 19 ottobre 1855".

²³ Ivi, "Lettera ad Alessandro Torlonia, 23 marzo 1855".

²⁴ MCP, AATR, *Copialettere 1867*, b. 3, reg. 2, "Lettera al Cav. Maurizio Brighenti, 22 febbraio 1867".

²⁵ MCP, AATR, *Copialettere. Rapporti settimanali 1867-1869*, b. 3, reg. 3, "Lettere di Achille Petri ad Antonio Petri, 31 maggio e 7 giugno 1868".

²⁶ Ivi, "Rapporto settimanale dei lavori campestri eseguiti dal 27 gennaio al 1° febbraio 1868 e per quelli da eseguirsi dal 3 febbraio all'8 suddetto".

²⁷ Ivi, "Rapporto settimanale dei lavori campestri eseguiti dal 1 al 6 febbraio [1869] e quelli da farsi dal 8 al 13 detto".

²⁸ *Atti del Comitato d'Inchiesta Industriale. Relazioni delle Camere di Commercio*, p. II, Stamperia Reale, Roma 1873, pp. 95-96.

²⁹ Leopoldo Tosi nacque a Rimini nel 1847, figlio di Antonio Tosi, perito agrimensore nativo di Scorticata (l'odierna Torriana), e di Giulia Ugolini. Dopo aver compiuto gli studi ginnasiali a Rimini e a Cesena, si trasferì a Bologna e poi a Milano per frequentare l'università. Nel 1872 si laureò in Ingegneria al Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano, oggi Politecnico. Nello stesso anno sposò Adele, figlia dell'industriale Ercole Ruffi. Aiutò il suocero nella gestione della tenuta Torre San Mauro e ne resse le sorti in maniera autonoma dal 1881 al 1917, anno della morte.

³⁰ Sbrozzi, *La razza bovina romagnola dell'Azienda Torre San Mauro (Fattoria Torlonia). Esposizione di Parigi, anno 1900*, cit., p. 26.

³¹ Nel 1883 le due monte cui abbiamo già accennato vennero dismesse e riunite in un unico edificio, chiamato Bovaria Centrale, situato nei pressi della casa dominicale e gestito a conto padronale, ovvero sotto la diretta sorveglianza dello stesso Tosi: ciò garantiva un controllo costante sulla qualità del bestiame da adibire alla monta e cercava di ovviare alle conseguenze negative della cattiva gestione precedente. L'edificio venne dotato di ampie stalle dagli alti soffitti, con corsia larga e non sopraelevata rispetto alla scolinia per le deiezioni, e ampie finestre per il ricambio dell'aria e un migliore ingresso della luce naturale. Oltre alla famiglia del guardamonta potevano essere ospitati fino a 20 riproduttori, sia bovini che equini, oltre a 2 verri di razza Romagnola. Si veda Leopoldo Tosi, *L'Azienda Torre San Mauro dell'Eccellentissima Casa Torlonia*, Tipografia dello Stabilimento S. Lapi, Città di Castello 1891, p. 45.

³² Nullo Bendandi, *La razza bovina Romagnola. Cenni monografici*, Tipografia Tonti, Cesena 1953, pp. 6-9. A partire dagli anni trenta del Novecento la sola selezione morfologica iniziò ad essere considerata non più funzionale per un bovino che possedeva una duplice attitudine, e parve più opportuno optare per una selezione che avesse come punto di partenza il riproduttore, scelto in base all'esame ed alla valutazione degli ascendenti e dei discendenti insieme all'esame morfologico e funzionale. Si veda Mario Farina, *Selezione e controlli funzionali nella razza bovina Romagnola*, Stabilimento Tipografico Garattoni, Rimini 1934, *passim*.

³³ Sbrozzi, *La razza bovina romagnola dell'Azienda Torre San Mauro (Fattoria Torlonia). Esposizione di Parigi, anno 1900*, cit., p. 27.

³⁴ Giulio Gennari, *L'allevatore di bestiame bovino di razza romagnola (Note spicciole di Zootecnia e di Igiene veterinaria)*, Tipo-Litografia Ravennana, Ravenna 1914, pp. 50-51; Guido Tonini, *I nomi dei due buoi aratori riminesi Rò e Boni e le più remote origini del bovino Emiliano-Romagnolo da lavoro*, Tipografia Moderna, Rimini 1930, p. 36.

³⁵ Leopoldo Tosi e Dino Sbrozzi, *La razza bovina romagnola dell'Azienda Torre San Mauro (Fattoria Torlonia)*, Stabilimento Tipografico L. Crescini e C., Padova 1906, p. 16.

³⁶ Ivi, pp. 44-45; Dino Sbrozzi, *La razza bovina romagnola e i suoi trionfi*, in «L'Agro romagnolo», nn. 6-7, 1900, pp. 82-87, in part. pp. 84-85. Ogni podere possedeva una stalla, rivolta a est e con le porte a nord e a sud, di dimensioni direttamente proporzionali alla produzione del fondo e quindi alla quantità di foraggi che era possibile fornire agli animali. Le stalle erano a posta semplice o a posta doppia, con un pavimento in acciottolato e la porta d'ingresso rialzata rispetto al livello delle canalette per le urine. Il soffitto era costituito da travi in ferro e volterrane, mentre le pareti erano intonacate con cemento e presentavano spaziose finestre dotate di vetrate. Le poste erano lunghe 2,90 m compresa la mangiatoia in cotto alta tra i 45 e i 60 cm, e larghe da 1 m a 1,40 m a seconda dell'età degli animali che vi erano allevati. Ogni posta era separata l'una dall'altra da un tramezzo in legno. La corsia, realizzata in mattonelle cementate con malta di calce disposte a dorso di mulo, era larga 1,20 m se la stalla era a posta semplice, 1,50 m se a posta doppia. Per mezzo di canalette le urine erano convogliate al macero, in muratura, dove veniva accumulato il letame; per evitare cattivi odori e per meglio conservarlo erano sparsi quotidianamente nelle stalle da 500 a 1000 g di gesso crudo in polvere per ogni capo bovino. La lettiera era composta da paglia di frumento, pula, residui dei pasti e residui vegetali portati a riva dal mare, raccolti in grandi quantità durante i mesi invernali dai contadini dei poderi in prossimità della battigia. In ciascuna stalla vi era inoltre il locale del trinciaforaggi e un pozzo di acqua sorgiva, di buona qualità ma ricca di sostanze ferruginose e calcaree. Si veda Sbrozzi, *La razza bovina romagnola dell'Azienda Torre San Mauro (Fattoria Torlonia)*. *Esposizione di Parigi, anno 1900*, cit., pp. 38-40 e A. Rota, *Monografia di un podere della Fattoria Torlonia*, Tipografia Artigianelli, Rimini 1911, pp. 16-17.

³⁷ Con l'espressione *ginnastica funzionale* va inteso un esercizio metodico, ripetuto e di intensità progressiva che ha come scopo ultimo quello di migliorare l'attività produttiva di un organo o di un apparato.

³⁸ L'*incrocio* è un sistema di riproduzione che consiste nell'accoppiare animali aventi un coefficiente di parentela inferiore alla media. Per *meticciamiento* intendiamo l'accoppiamento casuale per una o più generazioni dei meticci, ovvero gli individui di prima generazione nati da un incrocio, mentre la *consanguineità* è un sistema di riproduzione che consiste nell'accoppiare animali aventi un coefficiente di parentela superiore a quello medio della popolazione. I *bimeticci* sono meticci di seconda generazione nati dall'incrocio di maschi e femmine meticci di prima generazione ottenuti da quattro popolazioni grand-parentali diverse accoppiate a due a due.

³⁹ Tosi e Sbrozzi, *La razza bovina romagnola dell'Azienda Torre San Mauro (Fattoria Torlonia)*, cit., pp. 45-48.

⁴⁰ Tra le numerose esposizioni di bestiame a cui furono iscritti i bovini della Tenuta Torre possiamo ricordare, a titolo d'esempio, il Concorso agrario regionale di Forlì del 1883, l'Esposizione circondariale di Rimini del 1887, l'Esposizione Emiliana di Bologna del 1888, l'Esposizione circondariale di Rimini del 1890 (alla quale il bestiame della tenuta partecipò fuori concorso), l'Esposizione provinciale di bestiame bovino, suino e ovino di Forlì del 1892, l'Esposizione provinciale di bovini di Cesena del 1898, il Concorso nazionale di Torino del 1900, l'Esposizione provinciale di Rimini del 1900 (alla quale il bestiame della tenuta partecipò fuori concorso), l'Esposizione regionale di Forlì del 1902, l'Esposizione di Ravenna del 1904, l'Esposizione di Milano del 1906.

⁴¹ Charles Cornevin, *Traité de zootechnie générale*, Librairie J.-B. Baillièrre et Fils, Paris 1891, pp. 1075-1076.

⁴² Ermenegildo Reggiani, *Le esposizioni di bovini. Come si promuovono e si ordinano*, Fratelli Ottavi, Casale Monferrato 1913, pp. 2-3.

⁴³ Pio Luigi Del Piano, *Esposizioni e monte bovine in rapporto al miglioramento della razza*, in «L'Agro romagnolo», n. 4, 1900, pp. 61-62.

⁴⁴ Si trattava di dodici tori e otto vacche, divisi in quattro gruppi composti ognuno da cinque soggetti. La scelta degli animali e l'organizzazione dei gruppi non erano casuali, ma avevano lo scopo di mostrare una «gradazione perfetta di animali tutti dello stesso tipo» e fornire allo spettatore un colpo d'occhio sull'intera razza. Si veda Sbrozzi, *La razza bovina romagnola dell'Azienda Torre San Mauro (Fattoria Torlonia)*, cit., pp. 55-56.

⁴⁵ *Journal officiel de la République française. Lois et décrets*, a. 32, n. 239, 4 settembre 1900, p. 5949.

⁴⁶ *Lauréats du Concours international d'animaux reproducteurs*, in «Journal d'agriculture pratique. Moniteur des comices, des propriétaires et des fermiers», 1900, t. I, p. 865.

⁴⁷ Sbrozzi, *La razza bovina romagnola dell'Azienda Torre San Mauro (Fattoria Torlonia)*, cit., pp. 47-54.

⁴⁸ *Herd Book Tosi - S. Mauro di Romagna*, ms., pp. 2-3. Il manoscritto è stato recentemente donato dai fratelli Cesare e Giovanni Briolini, discendenti di Leopoldo Tosi, al Museo Casa Pascoli di San Mauro Pascoli. Si tratta di un volume di grande formato, costituito da un totale di 500 carte numerate seguendo la paginazione meccanica. La prefazione (pp. 1-12) porta la data del 20 novembre 1900 ed è firmata e sottoscritta dal prof. Dino Sbrozzi e dal dott. Giovanni Tonini, veterinario; venne in seguito pubblicata da Sbrozzi come opuscolo singolo e come articolo apportando alcune minime variazioni, in genere legate alla presenza di note. Il nucleo del manoscritto (pp. 13-394) è riservato alla descrizione dei singoli animali, con le pagine di destra riservate ai tori e quelle di sinistra alle vacche. In capo ad ognuna di esse è riportato il nome dell'animale; seguono quello della stalla dove dimoravano, il nome dei genitori, il giorno e il luogo di nascita o di acquisto - in questo caso anche il nome del venditore e il luogo in cui era avvenuta la compera -, il peso registrato a diverse età (generalmente a partire dai due anni), l'altezza al garrese, la lunghezza del corpo, le caratteristiche salienti dell'animale, eventuali premi vinti e il destino ultimo, ovvero la data di morte o quella di vendita. Per le vacche veniva inoltre annotato quando e da quale toro erano state coperte e i vitelli partoriti. Le pp. 395-496 sono in bianco, mentre le pp. 497-500 contengono l'indice del volume. Va infine notato che l'aggiornamento del Libro genealogico si arresta al 1907 benché sia probabile che, data la presenza di annotazioni successive senza data, esso sia proseguito anche in seguito, almeno per un breve lasso di tempo.

⁴⁹ Sbrozzi, *La razza bovina romagnola dell'Azienda Torre San Mauro (Fattoria Torlonia)*. Esposizione di Parigi, anno 1900, cit., p. 13.

⁵⁰ Dino Sbrozzi, *Herd-Book della razza gentile Romagnola. Stipite Fattoria Torre (San Mauro di Romagna)*, Stabilimento Tipografico V. Porta, Piacenza 1901, pp. 9-10.

⁵¹ Matteo Ridolfi, *Storia della razza bovina Romagnola*, in Luca Barducci, a cura di, *L'ingegnere alla Torre. L'opera di Leopoldo Tosi (1847-1917) tra imprenditoria agricola e innovazione tecnologica*, La Pieve Poligrafica Editore, Villa Verucchio 2018, pp. 58-64, in part. pp. 59-60. Con l'espressione *controlli funzionali* si intende la serie di dati produttivi e riproduttivi degli animali di un allevamento la cui raccolta e successiva elaborazione ha lo scopo di migliorarne la produttività.

OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail resproretedistorici@gmail.com

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal *Comitato di direzione* e dal *Comitato scientifico*.



Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI